

Nobilissima Napoli: Magazzini Mele: la pubblicità

di Maria Di Costanzo



magazzini Mele

Fonte di ispirazione per i docarte (documentari d'arte) che OSCOM elabora con le istituzioni di formazione di ogni ordine e grado come corso di formazione estetica per docenti delle scuole di ogni ordine e grado e per i tirocinanti del corso di beni culturali della Federico II, è la rivista "Napoli Nobilissima", intimamente legata al nome di Benedetto Croce.

Senza voler pretendere a quella qualità filologica, la collana di documentari Nobilissima Napoli ne persegue l'intento per portare nella formazione ordinaria La Pedagogia della Bellezza. Il documentario di quest'anno sarà realizzato da tirocinanti della Federico II e dalla Scuola di Cinema ASCI: tratta della sezione del Museo di Capodimonte Magazzini Mele, scenario dei laboratori del corso nel 2014. Qui di seguito gli interventi del laboratorio di scrittura che ha iniziato la sceneggiatura del documentario.

Nel documentario 2013, Laboratori a Palazzo reale, sono le interviste con Fulvio Tessitore, Eliana Frauenfelder, Mario De Cunzo, Giuseppe Lissa, Franco Lista, Giuseppe Antonello Leone, Giovanni Ferrenti.

Per avere un'idea chiara e precisa riguardo questa tecnica, possiamo partire risalendo all'etimologia della parola: litografia viene dal greco lithos e graphé che in italiano significano pietra e scrittura. Essa quindi veniva realizzata da una matrice di pietra e solo in periodi successivi venivano adottate anche lastre di materiale diverso come l'alluminio e lo zinco. La caratteristica principale di questa tecnica è che sulla matrice non viene eseguita l'incisione, infatti la sua superficie, dopo l'intervento dell'artista, rimane piana e senza graffi.

E' stata inventata alla fine del 1700 e per la stampa ha comportato una duplice rivoluzione nel campo delle arti visive:

1. Ha messo a disposizione di tutti i pittori, bravi e meno bravi, un facile mezzo incisivo;
2. Ha finalmente portato, attraverso un elementare procedimento, il colore alla tecnica della stampa, dando un forte contributo allo sviluppo industriale della riproduzione artistica.

La litografia è stata subito sperimentata da grandi esponenti della pittura quali Daumier, Toulouse-Lautrec, Goya e Redon per esplorarne le potenzialità espressive.

Nel lontano 1796 un inventore e commediografo austriaco Aloys Senefelder ha inventato questa tecnica di stampa. La sua matrice non è altro che una pietra calcarea "litografica", anche chiamata "pietra di Senefelder" riferita alla sua struttura granulare più o meno fine, ed è

regolare in tutto il suo volume. La pietra è composta da un materiale chiamato carbonato di calcio e viene squadrata a parallelepipedo con tutti gli angoli a 90 gradi e le grandi facce perfettamente parallele fra loro. Il perfetto parallelismo delle facce e lo spessore che deve essere non inferiore ai 6 cm contribuiscono ad ottenere una maggiore resistenza alla pressatura, diminuendo così il rischio di rottura. La superficie che deve essere utilizzata viene granata fino all'asportazione di qualsiasi graffio o traccia di qualsivoglia natura.

L'artista utilizzava strumenti che non sono del tipo "da incisione" ma atti soltanto a lasciare impresso in superficie il segno grafico. Ad esempio venivano usati gessetti litografici, matite litografiche, inchiostro litografico che doveva essere steso con pennini, pennelli, tamponi o aerografo.

In seguito alla realizzazione del disegno avviene la fase dell'acidazione dove su tutta la superficie della pietra con il disegno realizzato dall'artista si passa prima di tutto del talco. Poi viene ricoperto con un velo sottile ma uniforme di mordente, una soluzione composta da acido nitrico diluito con acqua e gomma arabica. Nelle parti dove manca l'inchiostro l'acido provoca la trasformazione del carbonato di calcio in nitrato di calcio con proprietà idrofila. Nella parte disegnata invece il carbonato di calcio trattiene l'inchiostro perché il colore è un materiale grasso.

Dopo la fase dell'acidazione devono passare circa ventiquattro ore per procedere alla pulizia completa della piastra. Essa non presenta più nessuna visibile modificazione fisica ma risulta perfettamente preparata chimicamente a ricevere e repellere l'inchiostro di stampa.

Si passa successivamente al risciacquo della pietra con un abbondante quantità di acqua corrente e senza attendere che la lastra si asciughi completamente viene inchiostrata con un composto fatto di sapone e nerofumo impiegando un rullo di caucciù. Soltanto le aree in carbonato di calcio assorbiranno l'inchiostro.

In seguito si passa alla fase della torchiatura dove l'inchiostro trattenuto dalle suddette aree verrà trasferito nel foglio. Ad ogni tiratura verrà eseguita l'umidificazione e l'inchiostrazione della pietra.

La litografia monocromatica è pronta per essere fruita.

Se si vuole realizzare invece una cromo-litografia, cioè una litografia colorata, occorre decidere quanti colori impiegare, quindi preparare tante lastre con tanti disegni per quanti sono i colori dell'opera finale.